

Data: 16/01/2015 12:58:51

La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello mette in scena uno spettacolo difficile e complicato. **Dal 13 al 25 gennaio**, dal martedì al sabato, offre un cast d'eccezione che ha già una sua storia e una serie di successi che con questo ribadisce la bravura della compagnia. Per la regia di **Fabiana Iacozzilli** e l'assistenza di Marta Meneghetti, e con **Simone Barraco, Jacopo Maria Bicchieri, Elisa Bongiovanni, Luigi di Pietro, Francesca Farcomeni, Guglielmo Guidi, Anna Mallamaci, Ramona Nardò, Benjamin Stender e Paolo Zuccari**, le scene di **Matteo Zanardi**, la collaborazione di **Matteo Latino** e i costumi di **Gianmaria Sposito**.

Fare teatro oggi è una sfida continua, e scegliere un testo come **Il gabbiano di Cechov** può rivelarsi un'arma a doppio taglio. I classici per eccellenza hanno sempre la capacità di insegnarci qualcosa, tramite un testo che non invecchia mai. La grandezza degli scrittori sta proprio nella propensione a parlare al futuro e non sembrare mai sorpassati. In questo Cechov è ancora maestro e all'oggi una Compagnia che lo rappresenta deve farlo con arte.

La riuscita di questo spettacolo sta nell'abilità di rappresentare l'amore con un'assolutezza e una intensità fuori dal comune. I toni della voce, le cadenze, le pause, le luci stesse di **Hossein Taheri** parlano un linguaggio comune ed universale, che racconta il dramma di **Kostya** con una delicatezza e un senso di angoscia capaci di sprofondare lo spettatore nella disperazione. La vicenda è nota. Kostya ha il grande sogno di diventare un famoso scrittore e sposare **Nina**, la sua adorata. Ma quando entra in scena la madre di Kostya, **Arkadina**, tutto si frantuma addosso ad un muro inesplicabile.

E' come se il processo di realizzazione si congelasse. **Arkadina** critica ferocemente il testo del figlio e Nina scappa a Mosca con **Trigorin**, l'amante della donna. Nina non avrà una vita felice ma Kostya è il vero simbolo dell'umanità delusa. In questa messa in scena gli attori impongono il loro forte punto di vista, l'amore impossibile, lo strappo tra il sogno e la realtà, il dramma che pervade l'uomo quando, solo, si sente abbandonato, deluso, non abbastanza forte per reagire e ascoltare. Tutto è magnificamente interpretato, in quello che è il teatro cechoviano, ricco di non detti, di pathos sottinteso, sincopato.

L'atmosfera rarefatta in cui prendono vita i suoi drammi sono la cornice perfetta per la tragedia che fa sempre sentire la sua eco e il suo incedere che non lascia prospettiva. Nell'illusione che non accada nulla, in realtà si stravolgono vite e la solitudine invincibile avanza a passi lenti e calibrati fino a quando, nello strazio e nell'incuranza del resto del mondo, Kostya si toglie la vita e crolla, finendo per odiare se stesso e quello che scrive. Il pubblico è decisamente coinvolto nel dramma finale, si rivede in quelle parole di amara delusione, la delusione universale dei sogni spezzati. L'empatia con gli attori è immediata.

Anche se tutto vorrebbe presentarsi in modo naturale, nel suicidio nulla è naturale, tutto appare come ineluttabile. Che cosa è importante nella vita? L'amore sembra urlare questo dramma tanto attuale, l'amore che determina le nostre scelte e la vita di tutti. Ancora una volta, un grande classico ha saputo parlare senza corruzioni di pensiero o fraintendimenti. Il dialogo con la vita è incessante, alla ricerca di un senso che un teatro come questo sa ancora raccontare.